



ODISSEA LE FAMIGLIE ADOTTIVE BLOCCATE IN CONGO LANCIANO UN APPELLO



## PROMESSE NON MANTENUTE

Roma. Cécile Kyenge, 49, ministro dell'Integrazione. Si è recata in Congo per parlare con le autorità. Non ha ottenuto lo sblocco delle adozioni, ha criticato le coppie che sono partite e non si è confrontata con i responsabili degli enti. (Foto Camilla Morandi/Milestone Media).

# MINISTRO KYENGE NON CI TRADIRE

«DOPO IL SUO INCONTRO CON LE AUTORITÀ CONGOLESI SEMBRAVA TUTTO A POSTO E SIAMO PARTITI», RACCONTA UNA DELLE 26 COPPIE BLOCCATE A KINSHASA DA UN MESE E MEZZO. «E ORA DOVREMMO TORNARE SENZA I NOSTRI FIGLI?»

di Rita Cenni

**C**inshasa, dicembre  
« Ci appelliamo ai nostri governanti perché chiedano al governo del Congo un atto umanitario per farci trascorrere il Natale a casa con i nostri bambini». Chiara ed Enrico Floridi, di Umbertide (Perugia), sono una delle 26 coppie di genitori adottivi italiani bloccati a Kinshasa, capitale della Repubblica Democratica del Congo, da un mese e mezzo: ai piccoli non è permesso uscire dal Paese e non si riesce a prevedere se e quando la situazione si sbloccherà. «Eppure abbiamo superato tutti i passaggi, le pratiche sono in regola, i bambini portano

già il nostro cognome». «Fino a due mesi fa ci ritenevamo fortunati», ricostruisce Chiara. «Il sogno di diventare genitori adottivi era andato veloce. Sono passati appena due anni da quando ci siamo candidati: ottenuta l'idoneità, tra i vari enti che seguono le adozioni internazionali abbiamo scelto Cinque Pani, che ha la sede vicino a casa nostra. Pochi mesi fa ci hanno proposto due fratellini congolesi, orfani. Abbiamo accettato. Gli accordi con il Congo non impongono un primo viaggio per conoscere i bambini. Avuti tutti i documenti, si parte, si incontrano i piccoli, e, al massimo dopo tre setti-

mane, di solito si torna a casa con loro». Un progetto che si è infranto per uno stop della Dgm, la Direzione generale migrazioni, la commissione congolese che autorizza a uscire dal Paese. Lo scorso 25 settembre la Dgm, una volta rilevate irregolarità in adozioni verso gli Usa e il Canada, ha bloccato i bambini. «Avevamo le valigie pronte, dovevamo partire il 7 ottobre, siamo stati invitati ad annullare il viaggio. Per noi è stato uno choc: avevamo già conosciuto i piccoli via Skype, sapevamo che ci aspettavano». Ai primi di novembre il nostro ministro Cécile Kyenge si reca in Congo, suo Paese



## «PARTIAMO SOLO CON LORO»

Kinshasa (Congo). Chiara ed Enrico Floridi, 36 e 38 anni, coppia umbra felice e sorridente, abbracciano i loro due bambini adottivi, i fratellini Patrizia, 3 anni e mezzo, e David, 5.

d'origine: stando alle sue stesse dichiarazioni, dopo vari incontri con autorità congolese rientra con risultati positivi. «Cinque Pani ci ha invitati ad aspettare qualche giorno, poi ci ha inviato i biglietti per il viaggio», raccontano Chiara ed Enrico. «Siamo partiti felicissimi. E illusi».

La stessa illusione ha messo in viaggio, dopo il rientro della Kyenge, altre 25 coppie, di varie regioni italiane, seguite, oltre che da Cinque Pani, da AiBi (Amici dei bambini) ed EnzoB, tra i più importanti enti italiani autorizzati alle adozioni internazionali.

«A Kinshasa abbiamo appreso che il blocco era ancora in vigore. Da allora viviamo tra rabbia, delusione, senso di impotenza», dicono i Floridi. «E ci sentiamo abbandonati.

L'ambasciatore in Congo, Pio Mariani, ripete di non poter fare nulla e ci invita a rientrare senza i bambini».

E in Italia? Il ministro Kyenge, riferendo in Parlamento, ha ripetero che le famiglie erano state invitate a non partire finché non fosse stato consegnato all'ambasciata italiana l'elenco dei piccoli autorizzati a lasciare il Paese. Una risposta che i responsabili degli Enti hanno giudicato insoddisfacente, oltre che offensiva: «La responsabilità del pasticcio è addossata alle vittime. Il ministro, che è anche presidente della Cai (Commissione adozioni internazionali), avrebbe dovuto confrontarsi con noi, e non l'ha fatto».

«Non ci interessa cercare le responsabilità», dicono i Floridi. «Qualcuno avrà sbagliato,

certo. Però, quando si gioca in squadra, se uno sbaglia un passaggio, di solito arriva un altro che va a punto. Qui, invece, siamo 56 adulti e 32 piccoli senza prospettive».

«Noi possiamo permetterci di restare con David, 5 anni e Patrizia, 3 e mezzo, i nostri bambini, finché le cose non si risolveranno. Siamo in una casetta affittata, priva d'acqua calda, con l'elettricità a intermittenza. Tra le altre coppie, molti dovranno andarsene: c'è chi ha esaurito le ferie e rischia di perdere il posto: finché l'adozione non è registrata, non scatta il permesso di maternità. Alcuni hanno figli piccoli a casa. Qualcun altro è venuto qui con i propri bambini, che, restando, perderebbero la scuola. Se ce ne andiamo, chi ci dà la garanzia che i nostri figli potranno venire in Italia? Ma la decisione di resistere non è solo per noi: è per i cento ospiti dell'orfanotrofio, dai 4 mesi agli 8 anni, che aspettano nuovi genitori. I bambini domandano: vengono a prenderci mamma e papà? Questo stallo non può durare: quei piccoli hanno già perso una volta la loro famiglia, sono fuggiti dalla guerra e da chissà quali orrori. Hanno sofferto. Che cosa aspetta il nostro governo per attivarsi?»



## SONO GIÀ TANTE FAMIGLIE

Un gruppo di italiani e i loro bambini bloccati in Congo. Sono 26 coppie e 32 piccoli ad aspettare una decisione da parte del Paese africano.